



NUOVO **Quotidiano** di Puglia **Brindisi**



* Tariffa con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20. La domenica, con l'insero Tuttomercato € 1,40
www.quotidianodipuglia.it

Venerdì
26 agosto 2016
Anno XVI N. 235
€ 1,20*



Il terremoto. Straordinaria ma disordinata corsa alla solidarietà: Puglia in prima linea, decine di iniziative

Aiuti, è il caos «Solo soldi e non partite»

Non partite». È l'invito che presidente della Regione, Emiliano, fa a tutti i volontari che vogliono raggiungere zone del terremoto. In Puglia, ma non solo, in queste zone si assiste ad una straordinaria corsa alla solidarietà, ma c'è anche tanto disordine. Sono richieste soprattutto donazioni in denaro.

IL BILANCIO NON ANCORA DEFINITIVO

Almeno 250 i morti
Aperta un'inchiesta
per disastro colposo

GIOFFREDI e MINERVA
alle pagg. 3 e 5

FILIPPI a pag. 2



L'INTERVISTA

«Scavo con le mani tra macerie
pianti e sciacalli»

«Qui ci sono soltanto polvere e disperazione». A Parlare è il colonnello Luigi Presicce, coordinatore della spedizione di soccorso partita dalla Puglia. «Scaviamo con le mani, tra la gente che urla e sciacalli».

DAMIANI a pag. 2

Dobbiamo costruire
un Paese meno fragile

di Bruno DISCEPOLO

Tutti i terremoti sembrano eguali, con il loro carico di immagini destinate a perpetuare la memoria. Possono variare l'area geografica, l'estensione dei territori colpiti, l'intensità dell'evento e la macabra contabilità delle vittime.

Continua a pag. 10

nel mirino, al quartiere Perrino, il laboratorio "Arno". Minacce al titolare? S'indaga

Spari contro un panificio. Mistero

Mistero sui due colpi d'arma da fuoco esplosi contro il laboratorio della panetteria "Arno", al quartiere Perrino. Chi ha agito forse vuole lasciare un "avvertimento" al proprietario, ma nell'azione non la porta a grasso dell'esercizio commerciale (posto lungo via Arno e lontano dal cimitero comunale), ma utilizzando una strada laterale, via Calore, dove sono presenti alcune vetrine. Ieri, in seguito a una denuncia contro ignoti, sono intervenuti gli agenti della Scientifica.

MORELLI a pag. 15

MESAGNE, DANNEGGIATO L'ARCHIVIO



Incendio doloso
nello studio
di un architetto

Un incendio di possibile matrice intimidatoria - secondo quanto sostengono gli investigatori - ha danneggiato l'archivio nello studio dell'architetto Cosimo Balestra, a Mesagne. Indaga la polizia.

CAVALLO a pag. 19

FRANCAVILLA, INCIDENTE IN UN OLEIFICIO



Resta incastrato
in una cisterna
Grave un 19enne

È rimasto incastrato con il piede all'interno della cisterna dove si era calato per eseguire alcuni lavori di pulizia e manutenzione. Ora un 19enne di Francavilla è ricoverato al Policlinico di Bari, in prognosi riservata.

IURLARO a pag. 21

PUNTO DI VISTA

NON SERVONO
LE ARMI
PER RISOLVERE
LA CRISI LIBICA

di Michele DI SCHIENA

Dopo tante voci e tante smentite sarebbe stata confermata la notizia dell'impiego di militari italiani sul territorio libico. In un documento del Cofs (Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali) trasmesso al Copasir (Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica) si parlerebbe dell'invio di forze speciali in Libia contro l'Isis precisando che si tratta di operazioni effettuate in applicazione dell'art.7 bis della legge n.198 dell'11 dicembre 2015 di proroga delle missioni militari all'estero, un emendamento che consente al Presidente del Consiglio dei Ministri di autorizzare missioni all'estero di militari dei nostri corpi di élite posti sotto il comando dei servizi di intelligence. Su un altro versante il Ministro della Difesa Roberta Pinotti, ha dichiarato che "il Governo è pronto a valutare positivamente una eventuale richiesta di uso delle basi e degli spazi aerei nazionali se fosse funzionale a una più efficace e rapida conclusione delle operazioni in corso". E a tale riguardo il Ministro degli Esteri Gentiloni ha poi spiegato che l'utilizzo della base di Sigonella "non richiede una comunicazione specifica in Parlamento" aggiungendo che "sarà il Ministro della Difesa a valutare caso per caso le eventuali richieste".

Continua a pag. 10

IL CASO

«Ecologica»: assumeremo
soltanto
lavoratori locali

Dopo le polemiche delle scorse ore sull'utilizzo di manodopera proveniente dal Barese per le sostituzioni nel cantiere di Brindisi, la Ecologica Pugliese ha deciso, anche su richiesta del Comune: tutti i prossimi assunti a tempo determinato saranno brindisini.

A pag. 18

NUOVO SUV PEUGEOT 2008 MASTER OF THE ELEMENTS



NUOVO SUV PEUGEOT 2008
MOTION & EMOTION



AUTOMONDO s.r.l.
www.automondosrl.it

Brindisi - Via Prov.le San Vito, 235 - Tel./Fax 0831.453.222 - 451.188
Taranto - Via per San Giorgio Jonico km 6 (Loc.Cimino) Tel./Fax 099.779.5048
Taranto - c/o Galleria Mongolfiera

I CORSI con
MAESTRI
CAFFETTIERI
nel MONDO

LA SCUOLA DI FORMAZIONE DI VALENTINO CAFFÈ NEL MONDO



DALLA PRIMA PAGINA

DOBBIAMO COSTRUIRE...

Alla fine, però, tutto sembra riassumersi nelle stesse istantanee: edifici sventrati, cumuli di macerie, corpi senza vita ed altri corpi simili a fantasmi, imbiancati dalla polvere e sbiancati dall'orrore causato da ciò che hanno appena attraversato, che vagano in luoghi ormai spettrali.

Ma ogni terremoto è diverso dall'altro, per la morfologia dei luoghi dove l'evento si produce, il tipo di costruzioni coinvolte, la densità degli insediamenti, la violenza del sisma e la sua durata, l'identità delle comunità colpite, l'ora ed il momento in cui tutto accade, le storie delle vittime e dei sopravvissuti. Così che, terminata l'emozione del momento, trascorsi i lunghi anni di ogni difficile ricostruzione, avviato un lento ritorno ad una improbabile normalità, ciascun terremoto viene ricordato per una sua cifra, qualche avvenimento o specificità tale da farlo fissare nella mente e distinguere, in quella che a tutti noi sembra ormai un'inarrestabile litania di luoghi e date.

È troppo presto per provare a capire in cosa sia diverso questo terremoto da tutti gli altri che lo hanno preceduto. Eppure due immagini più nitide si fissano tra le tante che si sovrappongono in momenti come questi. La prima

riguarda i soccorsi, ha il volto e i nomi delle bambine, Giulia, Giorgia, estratte vive a ore di distanza, i numeri impressionanti, 215 in poco più di 24 ore, delle persone salvate pure in luoghi e condizioni difficili. È il segno, se ancora una volta ve ne fosse bisogno, della generosità e dello spirito di sacrificio messo in campo dagli abitanti dei luoghi devastati, dai tanti volontari giunti in particolare dalle località già colpite in precedenza da drammi simili, dalla solidarietà generale. Ma, soprattutto, della risposta pronta, organizzata, efficace della macchina dei soccorsi coordinata dalla Protezione civile che ormai, dopo le tante prove cui è stata sottoposta in questi anni, si dimostra affidabile, una vera certezza per gli abitanti di un Paese rivelatosi ancora una volta fragile e a rischio.

La seconda immagine, molto meno rassicurante della precedente, è quella degli edifici pubblici, realizzati in anni recenti, e venuti giù non diversamente dalle case di pietra, dalle tante abitazioni dei piccoli centri o delle frazioni o anche dagli edifici in cemento armato costruiti nei decenni scorsi. Nel caso della scuola di Amatrice (ma sembra che la circostanza possa riguardare

anche altri edifici pubblici come lo stesso ospedale) inaugurata nel 2012 dopo lavori di ristrutturazione e di adeguamento sismico, occorrerà davvero capire cosa non abbia funzionato se oggi anche questo immobile è crollato per buona parte. Stessa sorte è toccata al campanile della Chiesa di Accumoli, collassato rovinosamente su un edificio confinante e causando la morte di un'intera famiglia, nonostante fosse stato oggetto di interventi di restauro per ben tre volte negli anni recenti. Nei confronti di accadimenti drammatici e per tanti versi ancora imponderabili abbiamo davvero poche certezze: ad esempio sappiamo che una parte consistente del nostro patrimonio edilizio non è adeguato - per l'epoca ed il modo in cui fu costruito, per la mancata manutenzione nel tempo trascorso ed il degrado intervenuto, per il deterioramento di alcuni materiali in particolare, dalle malte al ferro allo stesso cemento, ecc. - e dunque dobbiamo aspettarci di tutto in questi casi. Poi, però, sappiamo anche che abbiamo introdotto protocolli sempre più rigorosi tesi ad accertare in primo luogo il grado di sismicità di ogni località italiana e in conseguenza stabilire le mo-

dalità di progettazione strutturale per assicurare un coerente livello di sicurezza sismica negli edifici oggetto di intervento. Dunque, se un edificio sottoposto a queste procedure non ha retto un terremoto relativamente basso, come nei fatti è stato quest'ultimo con una sismicità pari a 6 punti della scala Richter, bisognerà capire subito se non siano state rispettate norme nella progettazione e realizzazione delle opere, siano stati commessi errori o peggio oppure qualcosa nel protocollo così immaginato si dimostri a suo modo fallace.

Una volta rassicurati, si spera, sulle modalità predisposte per garantire un sufficiente livello di sicurezza relativo ad ogni nuova costruzione ovvero a tutte quelle sottoposte ad importanti lavori di ristrutturazione, resta ancora una volta la domanda su come saremo in grado di operare su di un immenso patrimonio di case, edifici, palazzi, borghi, paesi, città che, ciascun immobile o sito per una diversa natura di rischio, sismico, vulcanico, idrogeologico, in pratica quasi tutta l'Italia, necessitano di interventi significativi di risanamento o consolidamento. Le risposte già le conosciamo e fa fatica ripeterle anche in questa circostanza,

ad esempio che investire risorse per un piano generalizzato di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare costa molto meno che destinare ciclicamente ingenti risorse per riparare i danni dopo gli eventi calamitosi. Di più, sappiamo anche che oggi sono possibili formule più sofisticate di incentivi o di promozione di buone pratiche per incrociare contributi pubblici e investimenti privati. Si potrebbero impegnare fondi europei a tal scopo, per esempio non limitando al solo obiettivo dell'efficientamento energetico le misure previste ma, al contrario, riportando al centro dei progetti la messa in sicurezza degli abitati, il consolidamento dei fabbricati, il risanamento ambientale.

Sappiamo come intervenire nell'emergenza, forse avremmo bisogno di mettere a patrimonio la sterminata esperienza accumulata in cento anni di tragedie su come avviare e condurre le ricostruzioni. Non sembriamo ancora in grado di intercettare segnali per accorgerci in tempo di quanto sta per accadere. Possiamo solo, a questo punto, concentrarci su come limitare i danni costruendo un Paese meno fragile, rendendo le nostre case e città più sicure. Se vogliamo davvero cambiare l'Italia proviamo ad iniziare da questo.

Bruno Discepolo

NON SERVONO
LE ARMI...

Sulla crisi libica il nostro Governo ha in un primo momento rivendicato la guida di un'eventuale azione militare autorizzata dall'ONU, ha poi frenato rendendosi forse conto delle tante ragioni (fra le quali il passato coloniale di Roma in quel Paese) che rendevano impraticabile e velleitaria tale pretesa e oggi sembra seguire una linea confusa che oscilla fra la voglia di svolgere nella complicata vicenda un ruolo di rilievo con l'impiego di forze armate e il timore che più incisivi coinvolgimenti militari del nostro Paese, risultando in palese contrasto col dettato costituzionale, possano provocare nell'opinione pubblica ondate di dissenso e di protesta. Da qui il riferimento da parte di esponenti della maggioranza, per cenni imbarazzati e fugaci, a due documenti: la Risoluzione n. 2259 del 23 dicembre 2015 delle Nazioni Unite che sancisce il riconoscimento dell'Esecutivo "unitario" di Fayez al-Sarraj come unico interlocutore legittimo in Libia prevedendo in termini assai generici la possibilità di un intervento internazionale in quel Paese e il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, subito "secretato", emesso in forza della citata legge n.198 per l'invio in Libia di un contingente di forze speciali.

Due testi che non autorizzano in alcun modo interventi militari dell'Italia in Libia dal momento che la Risoluzione dell'ONU non contiene disposizioni attuative di quanto dispongono gli articoli dal 39 al 50 del suo Statuto e neppure ricorre allo strumento della delega, peraltro discutibile, a singoli Stati dell'uso della forza. Così come la trapelata decisione del Presidente del Consiglio di inviare un contingente di forze speciali in Libia, trattandosi dell'esercizio di un potere attribuitogli solo per fronteggiare casi di crisi e di emergenza che richiedano una presenza di forze scelte come supporto per operazioni di intelligence, non può certo diventare un escamotage per collaborazioni sottobanco a missioni belliche. Nonostante ciò il Governo dichiara apertamente la sua scelta di fornire ogni utile sostegno alle operazioni belliche intraprese contro l'Isis in Libia dagli Stati Uniti con massicci bombardamenti su Sirte. E lo fa non tenendo conto che consentire l'utilizzo di basi militari, spazi aerei e strutture sul territorio nazionale significa coinvolgere direttamente il Paese in operazioni di guerra perché la partecipazione a un conflitto bellico, come a qualunque impresa umana con più protagonisti, non si realizza solo nel momento attuativo ma anche in quelli della preparazione e della prestazione di concreti contributi collaborativi, azioni tutte che si integrano a vicenda e costituiscono un'operazione unitaria interamente ascrivibile a una comune e inscindibile responsabilità.

Il nostro Esecutivo, è vero, ha più volte assicurato che possibili coinvolgimenti militari del Paese sarebbero preceduti da un "passaggio parlamentare". Resta però il fatto che si prendono decisioni e si assumono impegni senza che il Parlamento sia messo in condizione di conoscere, esaminare e decidere. E non basta, perché il ricorso all'espressione "passaggio parlamentare", ormai malinconicamente entrata nel gergo politico, la dice lunga sulla propensione a riservare al Parlamento su questioni di tanta rilevanza un ruolo secondario come se si trattasse del rapido disbrigo di una formalità burocratica e non invece del preciso dovere di osservare il disposto degli articoli 78 e 87 della Costituzione per i quali il ricorso alle armi deve essere deliberato dal Parlamento che conferisce al Governo i necessari poteri e dichiara dal Presidente della Repubblica: due atti a forma vincolata e "solenne" che hanno la funzione di richiamare l'attenzione delle istituzioni democratiche e dell'intero Paese sulla gravità della scelta e sulle responsabilità politiche che essa comporta. A nulla sembrano servite le rovinose e fallimentari esperienze degli interventi operati in Afghanistan (dove la situazione continua a essere tragica), in Iraq (dove si susseguono violenze e attentati), in Libia (dove-per dirla con le parole di Papa Francesco- "prima c'era un solo Gheddafi ed ora ce ne sono cinquanta") e

in altre parti del mondo. Si pensa di risolvere tutto con reparti armati e indiscriminati bombardamenti che fanno strage di bambini e innocenti come sta avvenendo ad Aleppo e a Sirte. E lo si fa col recondito fine di assicurarsi "zone di influenza" (versione riveduta e corretta del vecchio colonialismo) e col dichiarato intento di combattere terrorismi e regimi criminali che, come l'"araba fenice", continuamente rinascono dalle proprie ceneri. Hanno quindi ragione i tanti osservatori che parlano di guerre mondiali dove "non si fanno più prigionieri" e ha ragione il generale Mario Arpino, ex Capo di Stato Maggiore della nostra Difesa, quando dice che "siamo tornati alla barbarie dove il vincitore è quello che uccide di più".

Il fatto è che la violenza può essere contrastata solo con logiche di pace e l'ingiustizia con la costruzione di un mondo più equo. Ma le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Corre allora il pensiero al manzoniano grido di dolore che propone un'idea di fratellanza che si allarga, ben oltre l'ambito nazionale, all'intera comunità umana: "Tutti fatti a sembianza di un Solo, tutti figli di un solo Riscatto, in qual ora, in qual parte del suolo, trascorriamo quest'aura vital, siam fratelli, siam stretti ad un patto: maledetto colui che l'infrange, che s'innalza sul fiacco che piange, che contrista uno spirito immortale!".

Michele Di Schiena

NECROLOGI

E' venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

PIETRO RIZZELLO
di anni 65

Ne danno il triste annuncio la moglie Anna Maria D'Amico, i figli Maria Concetta con il marito Bruno, Antonella con il marito Antonio, Salvatore con la moglie Morena e Giuseppe, le sorelle Annunziata e Rosaria, i fratelli Carlo, Giacomo e Francesco, i cognati e le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 26 Agosto, alle ore 18:00, presso la Chiesa "Sant'Andrea Apostolo", partendo da Via G. Mazzeni.

Le condoglianze si riceveranno in cimitero.

Presicce, 26 Agosto 2016



PIEMME
NECROLOGIE
PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO

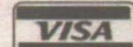
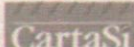
ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 9.00 ALLE 19.00

Numero Verde
800.893.427

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

Abilitati all'accettazione delle carte di credito



NITOF Servizi Funebri Carovigno
330.523287
Giancarlo
346.3324609
Daniele

DE CILLIS

ARCHIDEA
Nuccio
ONORANZE FUNEBRI

TRICASE (Le)
C.so Roma
0833 543793CORSANO (Le)
Piazza S. Giuseppe
347 9620586

Nel box avviene il pit stop?

www.quotidianodipuglia.it/casa

La risposta giusta ai quesiti di Casa

